

sa riesce ad esprimere e a trasmettere un'intera visione del mondo e della vita, una visione troppe volte taciuta o messa tra parentesi. Ed ecco profilarsi psicologie come quella di Ecuba moglie di Priamo e madre infelice che non può non maledire la guerra. Penelope e la difesa della famiglia ma anche della dignità della donna in seno alla famiglia. Oppure Creusa moglie di Enea capace di vivere nell'ombra del grande eroe. Oppure ancora Didone e il suo dolore di donna abbandonata per ragioni considerate forse a torto più importanti delle vicende personali. Emerge qui il ruolo che la donna forse assolve, proprio nella sua opposizione a quelle che si potrebbero definire le follie dell'uomo, come i doveri di Enea nei confronti della futura Roma o come anche il desiderio di sfida e rischio insiti nell'immagine di Prometeo citato in un altro brano, al quale le donne in generale – l'autrice qui non usa una figura mitica in particolare – consigliano di portare indietro la destrezza. In pratica di rinunciare. Si viene così a delineare una sorta di saggezza, di sapienza che l'universo femminile dimostrerebbe rispetto a quello maschile, almeno è questo che si può dedurre in generale dal tipo di dichiarazione che la poetessa mette in bocca alle sue eroine. Anche grazie alla scelta della struttura breve, poche sillabe per pochi versi, si viene così a creare una forma vicina a quelle delle massime, per cui da ogni brano diventa possibile ricavare quasi delle verità etiche. Insomma siamo di fronte ad un'opera che cerca di indagare ciò che rimane ancora di vitale e attuale nella mitologia greca, ciò da cui ancora si può trarre insegnamento, soprattutto nella considerazione del valore femminile. Dunque un modo originale di riesumare e rivitalizzare la cultura del passato, anche perché tutto ciò viene fatto utilizzando lo strumento della poesia che è uno strumento creativo per eccellenza. E proprio attraverso lo sguardo poetico e la sua tendenza alla brevità, l'autrice riesce a cogliere il succo di questi messaggi affascinanti, alcuni dei quali depositari di una memoria tragica, come Didone, già ricordata, che rappresenta la figura-capolavoro di Virgilio. Come tragica e struggente è la figura di Criseide, e le parole che muove al padre Cri-

se, sacerdote troiano, dopo il rapimento di Agamennone. «Meglio prigioniera che morta» sostiene la fanciulla, dichiarazione che rivela tutta la forza della vita insita in lei.

Questa affermazione di soggettività, questa restituzione della voce alle donne emerge già da uno dei primi componimenti, quello dedicato al mito di Orfeo ed Euridice, dove Euridice, la donna del poeta per antonomasia, finalmente parla e avvisa Orfeo di non voltarsi, dimostrandosi simbolo della saggezza femminile. Così attraverso il suo espediente creativo Maria Lenti riesce a dare forma ad una gamma di vicissitudini molto vasta, che comprende ad esempio i timori e i dolori di una madre, si pensi ad Andromaca che accetta la scelta del dovere compiuta dal marito Ettore e poi conferma con le sue azioni quella scelta, oppure alla tragedia degli amori sbagliati, voluti dalla carne ma censurati dalla morale, come quello di Giocasta per il figlio Edipo, con l'eroina la quale ripete nei versi della poetessa che è stato solo un lampo, un lampo di follia e passione.

Tra le eroine da ricordare la presenza anche di alcune divinità, come Atena, legata come si sa alla sapienza, la cui forza spirituale è chiaramente ribadita in un altro passaggio coinvolgente, quello in cui Psiche si rivolge a Eros, dove appunto è l'anima che prova a parlare al proprio corpo. Ma tra le dichiarazioni più espressive spicca sicuramente quella in cui Elena apostrofando Paride gli chiede se la loro storia possa in qualche modo aspirare all'eternità, oppure se «*lingua non contempla ora né mai eternità*», e in fondo si potrebbe aggiungere che, attraverso la parola letteraria, il loro amore si è in un certo senso eternato.

Certo si tratta di invenzioni, di miti falsi appunto, ma il fatto è che sotto l'invenzione vi è sempre un valore spirituale, e quello è più che mai vero, assume cioè la forma della verità. E probabilmente questo dimostra proprio il contrario di ciò di cui disperava Elena, e cioè che la lingua, nella forma della letteratura, può vincere il tempo e conquistare l'eternità. O comunque una forma dell'eternità, che potremmo definire umana.

M. T.

MARIA LENTI

Elena, Ecuba e le altre

Arcipelago Itaca, Osimo (An), 2019

Rileggere i miti classici, attraverso lo strumento della poesia, assumendo il punto di vista femminile. È in sintesi lo scopo dell'ultimo libro di Maria Lenti, intitolato *Elena, Ecuba e le altre*, dove per altre si intendono tutte le eroine dei miti classici greci, che dalla poetessa vengono descritte mentre sviluppano accorati messaggi agli uomini o agli dei protagonisti delle loro vicende e delle loro vite. Nel titolo si dà la precedenza ad Elena, che tra le figure mitologiche femminili è una delle più conosciute, ma tutti i personaggi che Maria Lenti resuscita dall'alveo mitologico greco contribuiscono a dare immagini plurime e varie delle donne e dell'universo femminile, e anche a rivendicarne il valore e la profondità, il che rende il discorso della poetessa più che attuale.

La rivisitazione dunque delle psicologie femminili mitologiche consentono alla poetessa di individuare verità valide anche per la contemporaneità. Ma soprattutto queste eroine, colte nel loro riferirsi agli uomini che nel mito influenzano le loro vicissitudini, nella poesia di Maria Lenti conquistano finalmente una voce e da oggetto del racconto si trasformano in soggetto. Così attraverso esse la poetessa